



Cosa dice il ciclostilato consegnato agli ebrei

ROMA. Paolo Giachini, che si occupa degli affari di Erich Priebke in Italia (sceglie gli avvocati, si occupa delle spese per il mantenimento dell'ex torturatore di via Tasso, ecc.) ha distribuito, ieri, tra i giornalisti presenti al dibattimento, un documento proveniente, a suo dire, da uno pseudo Comitato internazionale per la protezione dell'uomo dalla avversione razziale e politica, con sede a Londra.

Il documento, scritto in un inglese scolastico (come ha detto lo scrittore americano Robert Katz, autore di «Morte a Roma» e presente nell'aula di Rebibbia) contiene una vergognosa serie di attacchi al «Centro Wiesenthal» che si è sempre occupato della caccia agli ex criminali nazisti, alla comunità ebraica di Roma, ai centri ebraici di mezzo mondo, accusati di tentare di speculare finanziariamente sull'Olocausto e di fabbricare false documentazioni e atti di accusa.

Il linguaggio del presunto comitato londinese sembra uscito, pari pari, dalla penna di Goebbels o dagli articoli della rivista del periodo fascista «La difesa della razza». Il documento arriva al punto classico metodo di spionaggio fascista) di fare i conti in tasca a questo o a quel rabbino, di accusare di xenofobia gli ebrei, di accusare i centri Wiesenthal di occuparsi esclusivamente di dollari e di ricatti. Nelle carte distribuite da Giachini, si dice che «si ritiene che le motivazioni che hanno spinto i centri Wiesenthal ad orchestrare una vera e propria farsa attorno al caso detto caso Priebke, si debbano ricercare sostanzialmente nell'assolvimento di due funzioni primarie: funzione socio-politica e funzione finanziaria». Nel documento, sempre a proposito del caso Priebke, si aggiunge che «per quanto riguarda la funzione finanziaria facciamo notare che la ingente presenza di costituzioni di parti civili atte ad ottenere un risarcimento finanziario (probabilmente dallo stato tedesco) inserisce il caso Priebke in un più vasto discorso di offensiva, mirante alla raccolta finanziaria, ormai sferrata un po' in tutto il mondo, capeggiato dall'estremismo ebraico sionista, contro enti, assicurazioni, banche stati ecc». Poi ancora, a proposito degli incidenti dopo l'assoluzione di Priebke, nel documento, sempre nel solitario stile fascista, si denunciano come agitatori «i sionista Riccardo Pacifici, il facinoroso Dario Coen e l'estremista Victor Magiar, consigliere comunale a Roma» che vengono anche indicati come «i più violenti della comunità ebraica di Roma».

Nel ciclostilato si accusa la comunità di continuare la persecuzione dei «poveri» ex nazisti per spillare soldi

Processo Priebke, attacco agli ebrei romani

Distribuito in aula un documento razzista

E la parte civile attacca Taormina: il caso Rasella serve all'ex Ss



Un'immagine del processo

Angelo Scipioni/Ap

ROMA. L'attacco partigiano di via Rasella e la decisione del Gip Maurizio Pacioni di indagare sui gappisti romani che attaccarono il battaglione «Bozen», è entrato, ieri, a pieno titolo nel processo contro gli sterminatori delle Ardeatine Erich Priebke e Karl Hass. Al punto che, ad un certo momento, è scoppiato un duro scontro verbale tra l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga e il nuovo difensore di Priebke, Carlo Taormina. Nel frattempo, il procuratore dell'ex torturatore di via Tasso, Paolo Giachini continuava a distribuire ai giornalisti presenti in aula, un vergognoso documento contro i Centri Wiesenthal, contro gli ebrei romani e il «sionismo internazionale» che cerca unicamente di ricavare denaro con la persecuzione contro i «poveri» ex nazisti. E' un testo agghiacciante che pare uscito, pari pari, dalla penna di Goebbels e che insulta tutti i familiari delle vittime che seguono, giorno dopo giorno, con grande sforzo e molta fatica, un processo che pare non voler finire più. Ma veniamo all'incidente e allo scontro tra Maniga e Taormina. Giancarlo Maniga ha iniziato a parlare e ha detto: «La riapertura dell'inchiesta su via Rasella non è casuale. E' stata promossa da chi ha interesse alla difesa in questo processo, per dimostrare che l'attacco di via Rasella fu illegittimo e che quindi la rappresaglia nazista era legittima. Insomma, si vuole strumentalizzare la vicenda di via Rasella per influire sul processo Priebke».

Subito si è levato in piedi l'avvocato Taormina (che nei giorni scorsi aveva abbracciato e baciato Priebke all'arrivo in aula) che si è messo a gridare interrompendo Maniga. Il presidente Luigi Maria Flamigli ha cercato di riportare la calma. Taormina ha chiesto la parola e ha precisato: «Questa è una volgare insinuazione che il Tribunale deve reprimere in qualche modo. E' impossibile sostenere qui che questo caso, il caso di via Rasella, sia stato da noi strumentalizzato insieme al Gip Pacioni. E' vergognoso, non accetto una cosa del genere». A questo punto il presidente ha sospeso brevemente la seduta. Nei corridoi, Taormina ha annunciato ai giornalisti che querelerà Maniga per ingiurie aggravate. Poi ha aggiunto: «Maniga ha affermato che noi abbiamo manovrato, insieme ad un giudice, la vicenda di via Rasella e questo è un comportamento scorretto e professionalmente illecito». Maniga, a sua volta, ha spiegato: «Ho fatto dichiarazioni precise e le confermo: la nascita del procedimento contro i responsabili dell'attacco partigiano, è stato promosso dalla difesa. Ma io non mi sono sognato di ipotizzare pressioni di quest'ultima sul Gip. Si vuole però strumentalizzare l'attacco di via Rasella per influire sul processo Priebke. Questo lo confermo, eccome». Alla ripresa, Maniga ha continuato a parlare per concludere di uniformarsi alle richieste del Pm Intelisano. Ha preso poi la parola, brevemente, l'avvocato Nicola Lombard

di che rappresenta la Provincia di Roma che ha letto le decisioni dei giudici che portarono a definire l'attacco di via Rasella, una «azione militare legittima, per la libertà della Patria». Subito dopo, è toccato all'avvocato Paolo Sodani che ha ricostruito a lungo e con grande passione, la situazione di Roma occupata dai nazisti, ricordando anche i tanti episodi di crudeltà degli occupanti che torturavano e massacravano i cittadini di Roma. «Sono orgoglioso» ha concluso Sodani dell'attentato di via Rasella, come uno degli atti di liberazione dell'Italia. Come ha ricordato ieri il ministro Flick alla Camera «un attentato che porta la firma di alcuni padri della Patria come Sandro Pertini».

Nei giorni scorsi, avevano svolto, con lunghi e significativi interventi le loro tesi in favore delle parti civili, gli avvocati Gentili, Giuseppe Lo Mastro, Sebastiano Di Lascio e l'avvocato Paola Severino, della Comunità ebraica di Roma. L'intervento dell'avvocato Severino era tutto basato sulle carte del primo processo contro Kappler e sulle varie deposizioni che gli ufficiali nazisti avevano reso alle truppe alleate subito dopo l'arresto. Con voce sommessa e senza mai alzare la voce, Paola Severino aveva spiegato a lungo la differenza tra le deposizioni di allora e quelle di oggi degli imputati che hanno tentato, in tutti modi, di cambiare le carte in tavola per nascondere infame e terribile. L'avvocato Severino aveva anche ricordato la famosa intervista resa da

Scoperto a Ginevra un conto dell'ex nazista

ROMA. C'è o non c'è, in Svizzera, a Ginevra, un conto bancario degli anni '40 intestato ad Erich Priebke? Nei giorni scorsi, nella città del lago Lemano, il rabbino del Centro Wiesenthal, Marvin Hier, organizzatore di un convegno internazionale sulla restituzione degli averi delle vittime dell'Olocausto, ha fornito una lunga lista di gerarchi nazisti titolari di conti o di cassette di sicurezza nella Confederazione, nelle quali sarebbero stati occultati ingenti valori depredati agli ebrei e alle altre vittime uccise nelle camere a gas dei campi di sterminio. Tra i 334 nomi - secondo il rabbino Hier - vi sarebbero quelli di Adolf Hitler, Eva Braun, Adolf Eichmann, Joseph Goering, Himmler, dirigenti di campi di sterminio e banchieri nazisti. La lista, a quanto si è saputo, sarebbe stata ufficialmente trasmessa ai governi di Svizzera, Spagna, Portogallo, Germania, Argentina, Brasile, Cile, Svezia e Turchia. A sorpresa, nella lista, comparirebbe anche il nome di Erich Priebke, allora modesto funzionario della polizia di sicurezza con il grado di tenente. La notizia, fino a questo momento, non ha ricevuto conferme ufficiali. Priebke, tra l'altro, ha sempre dichiarato di essere arrivato alla fine della guerra in condizioni di povertà assoluta. Però, secondo le dichiarazioni dello stesso Karl Hass, Priebke e lui, nella fase dell'occupazione di Roma e della successiva ritirata, si occuparono dell'oro della Banca d'Italia.

no al dibattimento, sono state tollerate piccole e provocatorie manifestazioni neofasciste di appoggio in particolare ad Erich Priebke, il torturatore di via Tasso. In aula sono fatti vivi, in continuazione, personaggi che hanno assunto, spesso, la veste di veri e propri provocatori che andavano, di proposito, a disturbare i familiari delle vittime. A tutti coloro, cioè, che, eroicamente, ormai da un paio di anni, vagano nelle aule di giustizia con la speranza che qualcuno dia finalmente pace a quei poveri morti, caduti per la libertà e l'Italia repubblicana. Ma come sono state possibili le continue provocazioni? Chi lo ha permesso? Chi lo permette? Intanto i due ex ufficiali nazisti, si riposano tranquillamente: uno in uno splendido convento e l'altro in una clinica privata. Priebke è venuto in aula per non più di trenta minuti. Hass, ha mandato un memoriale.

Tra gli avvocati e i giornalisti non sono mai mancati, invece, il vecchio nipote di don Pietro Pappalardo che riuscì a benedire i compagni di lotta sul piazzale delle Cave, prima di andare a morire; le figlie del tenore Stamme, Giulia Spizzichino (sette congiunti morti nelle Cave), il presidente dell'Anfim Gigliozzi, Ada Pignotti (tre morti alle Ardeatine) e tutti gli altri che non hanno mai mollato un giorno. Come si diceva un tempo: «Giù il cappello davanti a questa gente».

Wladimiro Settimelli

Riccardo Pacifici, consigliere, non ha voluto commentare l'episodio: «È troppo grave, riuniremo i vertici»

La Comunità: «Ci presenteremo tutti all'udienza»

Gli ebrei romani saranno in aula questa mattina. No comment anche dagli altri citati nel documento come «ladri e criminali»

ROMA. «Domani saremo al processo Priebke, non c'è dubbio». Riccardo Pacifici e Victor Magiar, il primo indicato come «sionista», il secondo bollato senza mezzi termini come «estremista» dal documento diffuso ieri da Paolo Giachini, presiederanno l'aula dove viene processato il massacratore delle Ardeatine. Li incontriamo ad una riunione di altri «sovversivi», alla sezione del Pds di via dei Giubbbonari, cuore antico di Roma a due passi dal Ghetto ebraico. Discutono di Resistenza, di via Rasella e della assurda sentenza di pochi giorni fa. «La Resistenza non si processa», è il leitmotiv dei partecipanti (tanti, in questa bella serata romana di luglio) riuniti per stringersi attorno ai «ragazzi di via Rasella, quelli che hanno costruito l'Italia e la democrazia». Pacifici e Magiar si rigirano tra le mani le cinque cartelle su «I centri Wiesenthal e il caso Priebke» redatto da un improbabile «Comitato internazionale per la protezione dell'uomo dalla avversione razziale e politica». Leggono il passaggio che li riguarda e che parla

dell'indignazione esplosa lo scorso agosto quando il Tribunale militare decise per la non punibilità dell'ufficiale nazista. Parla di «disordini» e loro vengono indicati come sovversivi e organizzatori. «Che dire?», non ci va di dar fuoco alle polveri di una polemica assurda. La questione non è affatto personale, è squisitamente politica, e come tale la affronteremo domani (oggi per chi legge, ndr) riuniti dagli organi della Comunità». Ma quel documento è un duro colpo, il ritorno di un fantasma mai sepolto, quello del razzismo che manipola la verità fino a trasformare cronaca e storia con un solo obiettivo: dimostrare che loro, «i sionisti», sono una grande e potentissima lobby politica-religiosa-finanziaria, oppressi da «olocaustomania». Sessant'anni fa, sa, purtroppo, come andò a finire. «Ecco perché», dicono Victor e Riccardo, «domani saremo al processo. Per dare solidarietà ai familiari delle vittime, ma anche perché la gente non dimentichi».

La mancanza di memoria, il rivi-

sionismo che mette tutti sullo stesso piano, vittime e carnefici, il perdono facile, tutto questo un anno fa generò quella assurda sentenza di non punibilità del torturatore di via Tasso. E scoppio la rivolta, triste e indignata, rabbiosa e giusta. Era il 1 agosto, nei corridoi del Tribunale militare centinaia di persone, familiari delle vittime e rappresentanti della Comunità ebraica, ma anche semplici cittadini, erano ammassati sfiancati da un caldo asfissante. L'«assedio» durò fino a tarda sera, con la gente sempre più indignata per come era andato il processo con i testimoni interrotti continuamente. Ma la rabbia esplose con la sentenza: «non punibile», e il palazzo venne preso d'assedio. Roma spese le sue luci mentre un grande faro illuminava le Fosse Ardeatine. Ore terribili di tensione che finirono a notte fonda, quando Erich Priebke venne riarrestato per ordine del ministro Giovanni Maria Flick.

E.F.



La protesta dei familiari delle vittime dopo la sentenza nel primo processo

Scipioni/Ap

I Gappisti

Lottiamo contro mistificazione della Resistenza

ROMA. Continuano a lottare, oggi, contro «la disinformazione e i tentativi di mistificazione della Resistenza». Sono i protagonisti dell'attentato di Via Rasella che a Roma, in una conferenza stampa alla Camera, hanno promesso battaglia, insieme all'associazione «L'altra Italia» contro chi «ancora oggi tenta di manipolare la storia». Il nome del magistrato che ha deciso la prosecuzione dell'inchiesta sui tre «gappisti» che realizzarono l'attentato non lo vogliono nemmeno pronunciare: «Se crede - dicono - vada avanti e speriamo metta un punto fermo sulla vicenda».

Carla Capponi, Rosario Bentivegna (che portò personalmente l'esplosivo in Via Rasella), Pasquale Balsamo, Marisa Musu e Mario Fiorentini (ideatore dell'attentato) non sembrano stupiti della decisione dei riaprire il caso su «Via Rasella». «È successo già ai tempi del processo Kappler - ricorda Carla Capponi - si mise sotto accusa l'attentato ma combattemmo per dimostrare che Via Rasella fu un legittimo atto di guerra, così come la sentenza della Cassazione nel '57 ha stabilito».

«A chi continua a chiederci se l'attentato che portò alla strage delle Fosse Ardeatine valga la pena - afferma Rosario Bentivegna - rispondiamo che l'alternativa era rinunciare a fare la guerra di liberazione, accettare la violenza tedesca. La loro strategia - dice Bentivegna - era terrorizzare la popolazione e il nostro compito quello di attaccare».

Marisa Musu, tra gli autori dell'attentato di Via Rasella ha spiegato il perché dei nuovi attacchi alla lotta partigiana. «Credo che di accuse oggi - ha detto - siano la conseguenza del fatto che c'è un governo di centro sinistra che non rappresenta però la maggioranza del Paese. Dunque non è un caso che nel momento in cui si processa Priebke, un po' per pareggiare il conto, rispuntino le accuse a chi, in qualche modo, le Fosse Ardeatine le ha causate».

«Non siamo qui per fare il processo al processo - ha affermato l'avvocato Alfredo Galasso - abbiamo voluto solo raccontare la vicenda storica e ricordare che la Costituzione italiana è nata dalla resistenza, anche da quella armata. Costituzione che ha garantito anni di democrazia e non può essere cancellata o modificata con un papocchio».

Diego Novelli, responsabile dell'associazione «Altritalia» infine, ha annunciato che insieme alla rivista «Avvenimenti» e ad altre testate giornalistiche si farà promotore di una grande campagna di informazione sulla lotta partigiana, via Rasella e sull'antifascismo. «Ci siamo resi conto - ha detto Novelli - della necessità di dare un segnale forte per il risveglio delle coscienze antifasciste. Vogliamo garantire una memoria storica corretta. La cosa che ha più indignato le persone perbene, democratiche è la mistificazione che si va costruendo passo dopo passo per ragioni che nulla hanno a che spartire con la storia». Il pidissimo Aldo Tortorella: «I gappisti non hanno bisogno di alcuna solidarietà, non sono dei reduci. E nemmeno vogliamo aprire polemiche con un magistrato del quale volutamente non menziono il nome».

«Bisogna respingere le speculazioni che tendono a corroborare il peggior revisionismo storico, ponendo sullo stesso piano antifascismo e fascismo» - ha detto Aldo Visalberghi, vice presidente del movimento Azione Giustizia e Libertà, che raccoglie alcuni dei nomi più noti della cultura azionista (tra gli altri Aldo Garosci, Leo Valiani). Visalberghi respinge il tentativo «di quella parte politica» che tende ad accreditare l'idea di un regolamento di conti tra fazioni partigiane (comunisti del Gap contro azionisti) dietro all'attentato di via Rasella. «È vero che ci furono tensioni tra le due organizzazioni partigiane - ha detto Visalberghi - ma mai nessuno degli azionisti sconfessò l'azione dei Gap, che facevano parte a tutti gli effetti del movimento di liberazione. L'episodio di via Rasella si presta a gravissime speculazioni antidemocratiche».